

## Introduzione

Si può scrivere una storia dell'Italia repubblicana senza parlare dell'Ufficio Affari Riservati? Della dozzina di storie dell'Italia repubblicana uscite negli ultimi quindici anni, solo una cita Federico Umberto d'Amato che, di quell'Ufficio, fu il più autorevole esponente. Gli storici, si sa, non amano occuparsi dei servizi segreti: la scarsità di documenti a disposizione, il rischio di sensazionalismo, la scarsa familiarità con l'argomento sono tutti motivi che spingono in questa direzione. L'atteggiamento prevalente è stato quello di ritenere i servizi mere appendici del potere esecutivo, per cui quello che conta è la storia politica al livello dei suoi massimi rappresentanti: i servizi sono solo un maleodorante retrobottega nel quale sarebbe disgustoso e poco utile ficcare il naso. In effetti, non è che in quel retrobottega abbiano mai coltivato gardenie e tuberose, ma un atteggiamento del genere preclude la comprensione di molte delle dinamiche istituzionali dopo il 1945. L'idea che i servizi siano semplici propaggini esecutive dei governi è stata giusta fino al 1945, non dopo: i servizi militari o di polizia, sino alla seconda guerra mondiale, non hanno mai preteso di determinare la politica del rispettivo paese, neanche in tema di sicurezza, e si sono limitati ad applicare le indicazioni del potere politico. Ma la guerra fredda ha cambiato molte cose. Essa fu essenzialmente guerra coperta, condotta dai servizi e questo ha finito per attribuire loro un protagonismo prima sconosciuto. Sempre più frequentemente è accaduto che i servizi si sentissero i depositari della sicurezza del paese, anche indipendentemente e persino contro l'autorità politica da cui formalmente dipendevano. Questo ha dato il via ad una serie di dinamiche interagenti del tutto imprevedibili, tali per cui, studiare la storia di un sistema politico, ignorando l'azione dei servizi in esso, si può ma a prezzo di escludere dalla propria visuale una parte significativa del quadro.

D'altra parte, questa lacuna è largamente spiegabile: come abbiamo detto, il ruolo dei servizi è andato crescendo dal 1945 in poi, dunque, si tratta di un periodo su cui gli storici hanno appena iniziato a lavorare. In secondo luogo, gli storici hanno avuto a disposizione materiale troppo scarso per potersi occupare del problema: i servizi di informazione non versano agli archivi pubblici se non eccezionalmente. Per di più, quello che c'è sui servizi è sparso negli incartamenti di centinaia di processi e di alcune commissioni parlamentari di inchiesta: entrambe fonti di non agevole consultazione. Sino alla fine degli anni sessanta, anche la stampa si occupava abbastanza raramente dei servizi segreti: sino allo scoppio del caso Sifar, ad essi era dedicata una attenzione del tutto marginale.

I servizi iniziarono ad essere oggetto di inchieste giornalistiche sostanzialmente nella stagione della strategia della tensione, ad opera del giornalismo di inchiesta indipendente ("L'Espresso", "Il Giorno") e della stampa di area comunista ("L'Unità", "Vie Nuove", "Paese Sera"), più tardi si aggiunsero la controinformazione dell'estrema sinistra e quella di area socialista ("Avanti", "Aut").

Questa prima stagione di inchieste sfociò in una discreta quantità di libri diventando un genere spesso giudicato con sufficienza dagli storici accademici che parlavano di "dietrologia".

A torto: quegli pionieristici – pur molto diseguali fra loro – ebbero grandi meriti, non solo sul piano della difesa della democrazia, ma anche su quello della conoscenza dell'oggetto.

Piaccia o no, ancora oggi questo è la parte più cospicua della bibliografia base da cui partire per impostare uno schema di ricerca sul tema. D'altra parte, gran parte delle convinzioni diffuse tra gli italiani, in materia di servizi segreti e di strategia della tensione, deriva – direttamente o indirettamente – da quei lavori.

Questo, ovviamente, non significa che si tratti di una produzione indenne da critiche. Innanzitutto, nella massima parte si tratta, appunto, di lavori di giornalismo militante e storia e giornalismo hanno metodi di lavoro differenti: un giornalista può

dare una notizia e tacerne la fonte (anzi deve), uno storico no.

Così un giornalista deve dare una notizia tempestivamente, anche a costo di verifiche sommarie, uno storico no, perché ha il dovere di fornire un prodotto il più verificato, preciso ed approfondito possibile, anche se questo comporta anni di lavoro.

Inoltre, il carattere militante di quei lavori e la finalità immediata con cui sono stati scritti ha influito notevolmente sull'esito finale. Non stiamo affermando che si tratti di lavori faziosi che, allo scopo di sostenere una tesi prefabbricata, hanno manipolato o inventato i dati: in qualche circostanza è accaduto anche questo, ma nella maggior parte dei casi si tratta di ricerche fatte con onestà intellettuale.

Il punto è un altro: l'esigenza di partecipare alla battaglia induceva ad interrogare la realtà solo su un versante, trascurando ogni altro punto di vista. La tesi di fondo era sostanzialmente questa: "I servizi segreti in Italia hanno operato solo in funzione anticomunista e, in nome di questo, hanno avuto licenza di compiere ogni soperchieria e reato, sino a trasformarsi nella principale disfunzione della nostra democrazia."

Effettivamente la lotta al comunismo rappresentò il maggiore impegno dei servizi per almeno i primi trenta anni di vita repubblicana, ed effettivamente, in nome di essa, i servizi hanno compiuto cose gravissime che hanno molto pesato sulla vita democratica del paese.

Ma questo non è stato sempre vero allo stesso modo, non ha avuto sempre la stessa intensità e, soprattutto, non esaurisce l'argomento.

Ne è derivata una vulgata che appiattiva tutto su un'unica dimensione, annullando diversità di modelli organizzativi e trasformazioni di cultura politica, evoluzioni nel modo di operare e intrecci politici, rivalità fra corpi diversi e scontri fra cordate di uno stesso apparato.

Si è elaborato un modello esplicativo dicotomico (servizi e forze della reazione anticomunista ed antidemocratica da un lato, comunisti, sindacati e sinistre dall'altro) che presupponeva una sostanziale unitarietà di entrambi i blocchi, e in particolare di

quello di destra. La dialettica fra servizi nazionali e Alleati (americani soprattutto) o fra servizi e classe politica veniva compressa entro un quadro schematico che riproduceva all'infinito la stessa trama tendente al colpo di stato.

La realtà storica è stata molto più variegata, complessa e contraddittoria, come poi abbiamo scoperto. Ma questo è chiaro oggi, a distanza di trenta anni. Quando si opera nel fuoco degli avvenimenti si tende fatalmente ad estendere arbitrariamente le tendenze presenti al passato ed al futuro. Anche per questo il carattere militante di questi lavori è un pregio sul piano politico, ma non su quello storico.

La storia ha più fantasia dei singoli che la fanno e, per scriverla, occorre sapersi guardare indietro con distacco. Oggi si può andare oltre e tentare una sistematizzazione del problema, poiché iniziano ad esserci i documenti necessari per farlo. Lo dobbiamo in particolare a tre inchieste penali che hanno raccolto una notevole dose di materiale:

- inchiesta sulla strage di Peteano e Gladio (Dott. Casson)
- inchiesta sull'abbattimento dell'aereo Argo 16 (Dott. Mastelloni)
- inchiesta sull'eversione in Lombardia, poi Piazza Fontana (Dott. Salvini).

A questo si aggiunge l'archivio della Commissione Stragi che raccoglie gran parte della documentazione giudiziaria e molto altro ancora, per un totale di oltre 1 milione e mezzo di pagine. Altri elementi possono essere reperiti negli atti della Commissione P2, oltre che in quella sul caso Sifar. Dunque si può cominciare a lavorare. Iniziamo dal caso dell'Ufficio Affari Riservati che è stato anche uno dei miti (negativi, ma pur sempre miti) delle cronache italiane di un trentennio. In esso è stato indicato dell'erede dell'Ovra, la "cupola" della strategia della tensione, l'alleato del Sid, il mandante delle stragi e l'autore di ogni depistaggio. Quanto c'è di vero e quanto immaginario in tutto questo? E' possibile farne una storia non mitologica?

Noi abbiamo tentato di misurarci con questo breve profilo, quanto ci siamo riusciti lo dicano i lettori.

Aldo Giannuli